

Le Goff: «La laicità? Viene dal Medio Evo»

INTERVISTA allo storico francese sul valore della memoria per le nuove generazioni. «Non insegnare la storia significa fare dei giovani degli orfani del passato e privarli dei mezzi per pensare il nostro mondo»

■ di Daniela Romagnoli

È

possibile studiare la storia recente senza avere una conoscenza, più completa possibile, del passato medievale e dell'Antichità?

«Se la storia ha conosciuto alcuni grandi sconvolgimenti, come ad esempio la caduta dell'Impero romano, che del resto è stata un lungo processo, o la Rivoluzione francese, che è stata un'eruzione

L'importanza del cristianesimo è grandissima ma l'Europa politica deve essere laica

più violenta, essa è però segnata essenzialmente dalla continuità. La storia è memoria. Una memoria che gli storici si sforzano, attraverso lo studio dei documenti, di rendere la più veritiera possibile. Non proporre ai giovani una conoscenza della storia che risalga ai periodi essenziali e lontani del passato, significa fare di questi giovani degli orfani del passato, e privarli dei mezzi per pensare correttamente il nostro mondo e per potervi agire bene. Ma quale passato? Indubbiamente, innanzitutto, il passato greco-romano, cioè lo strato più profondo della civiltà europea. Anche i nostri uomini politici meno interessati alla cultura, più intellettualmente mediocri, agiscono tuttavia avendo in fondo idee che vengono da Platone, Aristotele o Cicerone. E quando si parla di democrazia, tema di grande attualità, si sa bene che la parola e la cosa sono state inventate nella Grecia antica e in particolare ad Atene, nonostante che quella democrazia fosse molto imperfetta, giacché non comprendeva le donne, gli stranieri, gli schiavi, che costituivano la maggior parte della popolazione. Il secondo strato di civiltà, di cui i giovani devono imparare quello che è stato e quello che ha lasciato, è il medioevo, che ha fatto nascere l'Europa pressappoco entro i limiti geografici odierni, dall'Islanda alla Sicilia. Col grande problema che le genti dell'antichità e del medioevo non hanno saputo risolvere e che non sappiamo risolvere neanche noi: quello delle frontiere dell'est. Il medioevo è stato un periodo più lungo di quanto si dica nelle scuole e nei libri, perché a mio parere si è esteso dal tardo antico (lunga trasformazione dell'Impero romano, tra il III e il VII secolo, in nuove istituzioni e in una nuova cultura) fino a due avvenimenti che meritano il nome di rivoluzione, alla fine del XVIII secolo: la rivoluzione industriale nel campo economico, la rivoluzione francese nel campo politico. Ma già prima di questi grandi avvenimenti politici ed economici, l'Europa aveva attraversato una terza fase di fondazione: quella dei Lumi nel XVIII secolo. Una conoscenza della storia che



«Très Riches Heures du Duc de Berry», mese di giugno, Chantilly, Musée Condé

lasciasse da parte Cesare, Cicerone, Carlo Magno, Dante, Giotto, per arrivare fino a Galileo Galilei, equivarrebbe a gettare gli italiani nell'ignoranza di chi essi siano e di cosa sia la loro vita. Infine, beninteso, ci sono - e non li voglio escludere dall'insegnamento della storia nelle scuole - i periodi più recenti: il XIX secolo, che è in particolare quello della

formazione dell'unità italiana, e il XX secolo, più vicino a noi. Tutto questo è davvero molto. Tocca dunque agli insegnanti di storia mettersi d'accordo sul modo di proporre agli allievi un insegnamento della storia non troppo pesante».

Un grande problema oggi è quello della costruzione dell'Europa. Quali sono i valori

ereditati dal passato che non possiamo trascurare? Quale il legato del medioevo cristiano?

«Tra le grandi tappe che hanno scandito la formazione dell'Europa, quella medievale, importantissima, è stata fortemente segnata dal cristianesimo. Ma ritengo che la costituzione politica di cui l'Europa ha bisogno debba

Festa a Bologna

Storia, memoria, scuola, laicità, Europa. Sono i temi di cui Jacques Le Goff parla in un'intervista esclusiva realizzata da Daniela Romagnoli, amica e collaboratrice da lungo tempo del grande medievalista francese, per la *Festa della storia*, in corso a Bologna fino a domenica 23. In una società «schiacciata» sul presente è importante lottare contro il rischio di trovarci «smemorati». Per scongiurare il pericolo di «essere privi di quei criteri che ci permettono di fare le scelte giuste», dice Rolando Dondarini del Laboratorio multidisciplinare di ricerca storica dell'Università di Bologna che ha pensato a questa festa: un collage di eventi culturali e spettacolari per celebrarla. Oggi l'appuntamento più atteso: *Medioevo al tramonto?* (Aula absidale di S. Lucia, via de' Chiari 25/a, Bologna): una tavola rotonda durante la quale sarà presentata l'intervista a Le Goff. Interverrà all'incontro, tra gli altri, anche la stessa Daniela Romagnoli: docente di storia Medioevale per un trentennio presso l'Università degli Studi di Parma e Directeur d'études associé presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Qui accanto riportiamo stralci dell'intervista che verrà presentata oggi alle 15. c.a.

essere garantita dalle istituzioni. Ciò che di solito non si dice è che questa nozione si è instaurata nel cuore stesso del medioevo. Del resto la separazione tra il pubblico, laico e il privato, religioso, ha il proprio fondamento nel Vangelo (date a Cesare quel ch'è di Cesare) e il cristianesimo stesso divideva la società tra chierici e laici, reclamando però l'indipendenza che bisognava riconoscere ai laici. Dunque, anche se nei malgiurati conflitti posteriori la laicità ha potuto assumere aspetti aggressivi, deve essere riconosciuta come un valore essenziale».

Non ritiene necessario un legame profondo tra l'insegnamento della storia e quello della geografia?
«Una storia "oggettiva", una storia che cerchi di illuminare l'evoluzione storica in quello che ha di essenziale, deve studiare l'evoluzione dei popoli e delle società nello spazio, e quindi deve ricorrere alla geografia. Possiamo spingerci più lontano. Unire la storia e la geografia equivale a unire i due elementi essenziali e strettamente legati della costituzione e dell'evoluzione delle società: spazio e tempo. Separare la storia dalla geografia significa spezzare l'unione tra spazio e tempo che è la struttura essenziale delle nostre società e della loro evoluzione».

La separazione tra il pubblico laico e il privato religioso ha fondamento nel Vangelo

IL LIBRO Mario Sanfilippo ripercorre le storie di mercanti, mediatori e affittuari tra Papato e tentazioni giacobine

Quel «generone» di borghesi che fece Roma

■ di Vittorio Emiliani

Quando il papa polacco, con un lampo dei suoi, profferì «Semo romani», «Damose da fa'», «Volemose bene» (espressioni riecheggiate dal presidente Ciampi), si capi che Roma - amata e odiata, idolatrata e insultata come «ladrona» - aveva vinto un'altra volta. Ce lo fa intendere meglio la ricerca dedicata da Mario Sanfilippo, indagatore fra i più sagaci, a *Il «generone» nella società romana dei secoli XVIII-XX* (Edilazio, pagine 214, euro 18). Dove scandaglia e restituisce in modo penetrante la Roma fra Rivoluzione e Restaurazione, papato di Pio IX e Unità d'Italia, fino a Nathan. Periodo, soprattutto il primo, assai poco noto, almeno a livello di pubblico vasto. Ma cosa fu il «generone» e come nacque? Bastava essere alla presentazione del libro, qualche giorno fa, con Vittorio Vidotto ed Elisa Tittoni, per capirlo: la sala in-

fatti era affollata da numerosi discendenti del «generone», ed erano signore e signori di sicura eleganza, solidamente borghesi insomma, portatori di una tradizione. Quella di quanti, sotto la crosta di una Roma apparentemente immobile, furono i soli imprenditori romani, partendo dalla condizione di «mercanti di campagna», agricoltori, mediatori, affittuari di terre per conto di nobili tanto ricchi quanto assenteisti, commercianti di granaglie. Come quell'Angelo Cartoni che, in un anno di carestia, partì con una nave per il Nord Africa e la riportò colma di grano duro per la città, attraccando al «porto di mare», Ripa Grande, mentre il «porto di terra» stava a Ripetta. È la prima vera e solida borghesia romana, in una città che fino a quel momento vedeva protagoniste aristocrazia e plebe, con un po' di artigiani in mezzo, in una capitale

Una nuova «classe» che partì dalla campagna e si formò accumulando soldi terre e palazzi

della cattolicità e di uno Stato sbrindellato, dove si incontravano soprattutto preti e frati (a migliaia), domestici di case patrizie e mendicanti. Una città di uomini, nota fra l'altro argutamente Sanfilippo. La storia del «generone» è quindi storia di una borghesia ricca che si forma partendo dalla campagna (i Tittoni, ad esempio, sono di Manziana) e che lavora a far soldi, ad accumulare terre e palazzi, sempre in buoni rapporti col potere di Curia. Una apoliticità che dura nella Repubblica Giacobina

del 1798-99, troppo debole ed elitaria per durare, e anche nel più incisivo periodo napoleonico di cui l'autore descrive bene i tratti di modernizzazione. Un periodo, questo fra 1798 e 1814, dal quale, nonostante i tentativi degli Zelanti, i cardinali più conservatori, non si tornerà indietro. Grazie alla «restaurazione morbida» di Pio VII Chiaramonti e di un geniale, illuminato uomo politico: il segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi, grande cultore di musica, amico di Rossini. Subito fatto fuori come «giacobino», dagli Zelanti dopo la morte di Pio VII nel 1823.

Roma è una capitale antica, arretrata, sottopopolata e quindi conservata, rurale (il Foro Romano diventa Campo Vaccino, le pendici del Campidoglio, Monte Capriano), dotata però di una vita culturale di prim'ordine, animata dalle Accademie, dai grandi intellettuali italiani e stranieri che ne sono attratti, a volte per la vita. La Re-

pubblica Romana del 1849, per quanto breve, è invece la cartina di tornasole per la borghesia del «generone». Una parte, infatti, si schiera con essa. In prima fila i Costa e i Tittoni. «Chiamavamo ancora "fondi di sagrestia" i parenti di nonna, una Sterbini dell'aristocrazia nera», raccontava alla presentazione Elisa Tittoni, direttrice del Museo di Roma. Pure un Cartoni, Melchiorre, combatte nella Prima Guerra di Indipendenza e al Gianicolo subendo l'esilio (come i Tittoni che vanno a studiare a Cambridge e a Liegi) all'opposto del cugino Angelo. Ma i rapporti famigliari non per questo si rompono.

Ancora più laico è il «generetto», cioè la nuova borghesia piccola e media nata dalle professioni liberali, dai mercanti di campagna meno ricchi, dai fornai per esempio. Esso profitta di quel certo dinamismo che il governo di Pio IX, nonostante le chiusure politiche e teologiche settarie, riesce ad imprimere alla città. E però l'occasione di crescita vera sarà per essa la Terza Roma, dopo la «breccia» che, assieme ai bersaglieri e allo Stato nazionale, fa irrompere in città, e persino nell'Agro malarico, tante modernizzazioni. Faticose, dolorose, decisive. Soprattutto nello straordinario periodo della Giunta Nathan. Con cui il «generone» conclude, di fatto, la propria storia, nata campestre e diventata urbana, in cui si specchia questa singolarissima Roma finemente descritta da Mario Sanfilippo in un libro che, ricco di schede e di medaglioni di famiglia, risulta decisamente godibile.

Il «generone» nella società romana dei secoli XVIII-XX
Mario Sanfilippo
pagine 214, euro 18

Edilazio

LUTTO Morto lo scrittore della saga «Famiglia»

Ba Jin, il centenario romanzo della Cina

■ Il più celebre scrittore moderno cinese, Ba Jin, che nei suoi romanzi ha criticato la società tradizionale cinese, è morto ieri a Shanghai all'età di 100 anni. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale cinese Nuova Cina. Ba è morto in un ospedale della metropoli della Cina meridionale, dopo aver lottato per sei anni contro un tumore maligno e altre malattie. Nato nel 1904 a Chengdu, nella provincia del Sichuan (Cina sud occidentale), Ba era considerato dalle autorità e dagli altri letterati

cinesi come il più grande scrittore della Cina moderna. Le sue opere principali, fra cui la saga-trilogia *Famiglia, Primavera, e Autunno*, sono romanzi semi autobiografici pubblicati negli anni Trenta del secolo scorso. In essi Ba attaccava la gerarchia della famiglia cinese tradizionale, nella quale i genitori decidevano dell'avvenire dei loro figli, senza lasciare alcuno spazio alla libera scelta o all'individualismo. Il suo capolavoro della maturità è *Gelide notti* del 1955.

QUI PARIGI

VALERIA VIGANÒ

Il cittadino Gunther

La generazione di scrittori tedeschi che ha visto la propria giovinezza insanguinata dalla seconda guerra mondiale, perfettamente rappresentata da Gunther Grass, sta invecchiando. Grass, che ne è la coscienza critica più autorevole da decenni, sta scrivendo la sua autobiografia (che uscirà l'autunno prossimo) incentrata, come spiega a Le Monde, sugli anni che vanno dall'infanzia a Danzica fino al soggiorno parigino negli anni '50 quando un ragazzino di diciassette anni diventa soldato, prigioniero e poi, da persona libera, prova a fare lo scultore. Dopo, dice, tutto è stato conosciuto, dopo non c'è più nulla di veramente interessante. L'intento principale è di far capire che ci sono più verità e non una soltanto (come ha fatto nel recente Im Krebsgang, che narra di una nave di rifugiati tedeschi affondata di proposito da un sottomarino russo nel 1945) e che la sofferenza della guerra è per tutti e non ci sono vincitori e vinti. Ma quando parla degli ultimi decenni, della riunificazione al grande dilemma su chi guiderà la Germania da qui in avanti non è certo più tenero. Diventa drastico quando sottolinea gli errori macroscopici che l'occidente ha compiuto nell'appropriazione di quel territorio tedesco dell'Est che è stato letteralmente spazzato da un capitalismo selvaggio. L'arroganza dell'exportazione dei modelli economici e culturali ha fatto sì che, laddove il capitalismo non ha un contrappeso assunto i tratti della follia. Perplesso appare quando guarda alla situazione di stallo creata dalle votazioni tedesche. Lui che è stato collaboratore di Willy Brandt, pur riconoscendo che Schroeder non ha la statura politica del suo predecessore, afferma senza incertezze che non è vero che Schroeder e la Merkel siano la stessa cosa. Non desidera affatto una coalizione di destra ma dovendosi rassegnare a una soluzione è tra i sostenitori di una Grande Coalizione, lui che l'aveva definita negli anni sessanta come un matrimonio miserabile. Oggi, dice, occorre che il capitalismo comprenda una politica sociale. Grass, come precisa il giornale francese, non parla da intellettuale ma da cittadino impegnato, da scrittore che crede che la letteratura sia l'antidoto contro l'oblio. Ed esorta i giovani scrittori odierni a non smettere di scavare nella memoria, convinto che in qualche modo ciò accadrà, perché la disfatta cinquant'anni fa è stata completa, l'azzeramento totale. Da lì, si può veramente risorgere, è nato e continuerà a esistere un confronto permanente dei tedeschi con la loro storia, compreso il grande passo della riunificazione e i cambiamenti che ha comportato.

chi è Stato? misteri d'italia

piazza fontana

i misteri d'italia /9 in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità